

Prosegue fino a domenica al teatro Verdi di Pordenone il "Montagna teatro festival"

Atteso alle 11.00 l'incontro pubblico 'Montagna pordenonese: visioni future' promosso con Confcooperative e Università di Udine.

Protagonisti Mauro Varotto dell'Università degli Studi di Padova - già presente ieri al festival con l'incontro sul cibo di Montagna - Giovanni Teneggi, Community designer e promotore di cooperative di comunità in Confcooperative, Alessio Fornasin del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche Università degli Studi di Udine, Saverio Maisto, Direttore Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione della Provincia di Pordenone. Previsti gli interventi degli studenti dell'IIS Il Tagliamento di Spilimbergo.

Nel pomeriggio (ore 17.00 Sala Ridotto) fotografia e letteratura si intrecciano nell'incontro di presentazione del volume edito da Marsilio Arte 'Dolomiti.

Un paesaggio tutelato' che racconta questo territorio unico al mondo, imponente e al tempo stesso fragile, attraverso le fotografie di Manuel Cicchetti e i testi di Antonio G. Bortoluzzi.

Uno sguardo pieno di stupore, meraviglia e incanto davanti ad un patrimonio da custodire con cura, rispetto e responsabilità. A seguire un intenso appuntamento con la Poesia, genere a cui il Verdi dedica da sempre grazie attenzione e spazio nella sua programmazione tanto da averla iscritta nel paesaggio urbano della città, come si vede dai versi tatuati sulle pareti esterne del Teatro. Alle 18.30, in collaborazione con la Fondazione

Pordenonelegge in programma l'incontro tra la poetessa Azzurra D'Agostino e Roberto Cescon intorno alla poesia di montagna.

Nata e cresciuta sull'Appennino tosco-emiliano, D'Agostino porta al festival il suo viaggio poetico e visivo che trasforma il paesaggio in creatura viva, fatta di alberi, animali e stagioni. In serata (ore 20.30 sala Palco) il Verdi si trasforma in spazio sacro e laico insieme con lo spettacolo ideato e interpretato da Christian Poggioni, 'Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano', con Clara Zucchetti alle percussioni e al canto. Attraverso le parole di Petrarca, Mann, Buzzati, Levi, Dickinson, Pozzi, Rigoni Stern ed Erri De Luca, la voce e il suono si fondono in un cammino che esplora la verticalità della montagna come metafora dell'animo umano. Il Teatro Montagna Festival si realizza grazie al sostegno di numerosi partner - tra tutti il Comune di Pordenone, la Regione - con la collaborazione progettuale del CAI nazionale. La giornata conclusiva, domenica 14 dicembre, si apre alle 11.30 con lo scrittore Enrico Brizzi che invita il pubblico a riscoprire il cammino come esperienza di conoscenza con le sue Lezioni di cammino, in collaborazione con il Premio ITAS del Libro di Montagna. A chiudere il Montagna Teatro Festival sarà lo spettacolo Lunga vita agli alberi di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, con la regia di Arturo Brachetti: un dialogo ironico e illuminante tra scienza e teatro per esplorare l'intelligenza straordinaria del mondo vegetale. Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria; biglietti per gli spettacoli dell'11 e del 14 disponibili in biglietteria e online. Informazioni: teatroverdipordenone.it.



Montagna Teatro Festival, oggi a Pordenone spazio anche agli alimenti delle Terre Alte. Numerosi appuntamenti invitano poi fino a domenica

Grazie al sostegno di numerosi partner - tra tutti il Comune di Pordenone, la Regione Fvg e la media partnership del Gruppo Nem - e la collaborazione progettuale del Cai nazionale, il teatro pordenonese prosegue nell'impegno avviato da anni per creare un ponte tra pianura e Terre Alte e restituire visibilità e prospettiva a territori che troppo spesso restano in ombra, come la montagna di mezzo. Mauro Varotto Bruno Tommaso (By Keane) Oggi, 12 dicembre, è il cibo di montagna al centro della riflessione. Alle 18 prende avvio la prima tappa della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo dell'Università di Padova Mauro Varotto, che proseguirà fino a maggio.

Con studiosi come Davide Papotti, Marialaura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese e Cristina Sist, l'incontro indagherà cosa significhi oggi custodire una montagna abitata e produttiva, approfondendo i valori sociali, nutrizionali e ambientali delle filiere alte.

Le montagne sono spesso protagoniste del marketing alimentare: immagini di paesaggi incontaminati evocano purezza, mentre contadini e tradizioni rappresentano l'idea rassicurante di un cibo 'autentico', 'fatto come una volta'. Ma quale ruolo ricoprono davvero i territori montani nell'attuale produzione alimentare?

E quanta montagna c'è nei prodotti che mostrano rassicuranti vette solo in etichetta?

La tavola rotonda metterà a confronto

una giovane produttrice locale, un esperto di marketing e un geografo del cibo per esplorare i confini e le relazioni del concetto stesso di 'cibo di montagna', svelando quanta e quale montagna arrivi davvero nei nostri piatti.

Al termine una degustazione tra tradizione e territorio a cura di Agrifood tradurrà questi temi in sapori proponendo un viaggio nel gusto attraverso i prodotti e i sapori della montagna pordenonese: i formaggi delle Latterie di Marsure e Palse, la Pitina di Borgo Titol, il mais dell'Azienda agricola Buosi, la frutta della Fattoria di Gelindo e i vini di Borgo delle Rose, orchestrati dallo chef Tiziano Trevisanutto.

Una degustazione che racconta l'autenticità del territorio, tra tradizione contadina e ricerca di qualità.

In serata (ore 20.30), la musica diventerà viaggio con 'Dagli Appennini alle Madonie' del Barga Jazz Ensemble guidato dal contrabbassista e compositore Bruno Tommaso.

Un concerto che intreccia tradizione popolare e ricerca jazzistica, che intreccia memoria e innovazione, con un programma musicale ricco di colori e contrasti, dove il jazz dialoga con il territorio, con gli Appennini.

«Sono un fiammingo del jazz», spiega Tommaso, «fedele alla variazione, all'ironia e all'ascolto delle radici italiane».

Fitto, poi, il programma di domani, sabato, che si apre alle 11 con l'incontro

Montagna pordenonese: visioni future, dedicato ai temi dell'impresa e della rigenerazione delle aree interne, promosso con Confcooperative e Università di Udine, con il coinvolgimento degli studenti dell'Istituto Il Tagliamento di Spilimbergo. Nel pomeriggio spazio alla fotografia con la presentazione del volume di Manuel Cicchetti e Antonio G. Bortoluzzi dedicato alle Dolomiti, e alla poesia con l'incontro tra Azzurra D'Agostino e Roberto Cescon, appuntamento realizzato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge. In serata, un intenso momento teatrale con Christian Poggioni e Clara Zucchetti, protagonisti di un viaggio spirituale che esplora la verticalità dell'animo umano. La giornata conclusiva, domenica, accoglierà protagonisti d'eccezione. Enrico Brizzi, alle 11.30, invita il pubblico a riscoprire il cammino come esperienza di conoscenza con le sue Lezioni di cammino, in collaborazione con il Premio Itas del Libro di Montagna. A chiudere il Montagna Teatro Festival sarà lo spettacolo Lunga vita agli alberi di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, con la regia di Arturo Brachetti: un dialogo ironico e illuminante tra scienza e teatro per esplorare l'intelligenza straordinaria del mondo vegetale. Barga Jazz Ensemble Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria; biglietti per gli spettacoli dell'11 e del 14 disponibili in biglietteria e online. Informazioni: teatroverdiipordenone.it -^ In copertina, la pitina: un tempo alimento povero della montagna pordenonese, oggi

***Montagna Teatro Festival, oggi a Pordenone spazio anche agli alimenti delle
Terre Alte. Numerosi appuntamenti invitano poi fino a domenica***

tipicità molto ricercata.

Varotto al Montagna Teatro Festival: terre alte modello di futuro

Dalle cime maestose al fondovalle, oggi la montagna affronta una tempesta 'perfetta' di sfide: cambiamento climatico, gelo demografico, overtourism gravano su territori sempre più fragili. Per analizzare le criticità - e le opportunità - delle terre alte, il Teatro Verdi di Pordenone con la media partnership del Gruppo Nem e in collaborazione con il Cai nazionale, propone il Montagna Teatro Festival, quattro giornate di riflessioni e linguaggi artistici tra teatro, musica, danza, poesia, letteratura e approfondimenti.

Nel programma di venerdì 12 dicembre il primo degli incontri del ciclo R-Evolution Green curati dal geografo dell'Università di Padova, Mauro Varotto (Sala Ridotto, ore 18) che si apre con una domanda chiave: 'Montagne di cibo o cibo di montagna?'. Tema strategico alla luce del recente riconoscimento Unesco della Cucina italiana, che offre l'occasione per interrogarsi sul rapporto tra alimentazione, prodotti e territorio montano.

"Il cibo - spiega Varotto moderatore della tavola rotonda - è un ottimo punto di partenza per capire la montagna. Nella comunicazione pubblicitaria le montagne vengono spesso usate per evocare purezza e tradizione, ma dietro queste immagini ci sono prodotti che non sempre hanno un reale legame con l'ambiente montano. La nostra tavola rotonda, 'Montagne di cibo / Cibo di montagna', vuole scavare dietro gli stereotipi e comprendere cosa significhi 'cibo di montagna' e in che modo possa essere un buon alimento e un'opportunità per i territori.

Interverranno il presidente di Agrifood, Giorgio Sturlese sui prodotti certificati, Cristina Sist, una delle

promotrici della candidatura Unesco della cucina italiana, Marialaura Felicetti che spiegherà il rapporto del Pastificio Felicetti con la Val di Fiemme, e il geografo Davide Papotti, che offrirà una visione più ampia dal punto di vista della geografia del cibo.

Si parlerà anche della 'montagna di mezzo'. Come la definirebbe?

"La montagna di mezzo non è solo una quota altimetrica: è la montagna abitata, quella quotidiana. È il luogo di mediazione tra la montuosità (gli aspetti fisici) e la montanità (la cultura, la gestione delle risorse). Non è la montagna 'da cartolina' o 'da weekend', ma quella che vive ogni giorno e che il cibo aiuta a leggere: ogni prato, terrazzamento o pascolo ha avuto a che fare con il cibo".

La montagna attrae sempre più dal punto di vista turistico ma abitare e lavorare sono un'altra cosa...

"Sì, turismo non significa automaticamente vitalità. Anzi, le località più turistiche tendono spesso a perdere residenti: aumentano i prezzi delle case, i servizi si concentrano sulla stagionalità e vivere stabilmente diventa difficile. Eppure, negli ultimi anni c'è stato un fenomeno interessante: il ritorno alla montagna. Il 70% dei comuni alpini attira più persone di quante ne perda, con circa 100.000 nuovi residenti in cinque anni. Sono movimenti legati allo smart working, al desiderio di una vita diversa, a una maggiore sensibilità ambientale. Attenzione però: chi torna cerca una montagna non turistica o congestionata e più autentica. È fondamentale orientare questi processi verso attività sostenibili: agricoltura di qualità, artigianato, nuove tecnologie, servizi".

Il Festival come affronta questi temi?

"Attraverso una triangolazione molto fertile che coinvolge teatro, università e territorio. Il teatro offre linguaggi efficaci e creativi; l'università approfondisce scientificamente; il territorio porta testimonianze autentiche. Reading, video e incontri permettono di raccontare la montagna senza retorica: una montagna vissuta".

La montagna può diventare un modello di futuro, anche alla luce della crisi climatica?

"Assolutamente sì. Stiamo lavorando perché sia così: come Università di Padova abbiamo avviato Orizzonte Montagna, un percorso formativo dedicato alle terre alte e collaboriamo anche con l'Università di Udine. La montagna può essere un laboratorio di adattamento climatico, ma solo se superiamo la visione manichea 'natura da una parte, uomo dall'altra'. L'uomo fa parte della natura: questa è la base della montagna di mezzo".

Se dovesse riassumere la montagna del futuro in una sola parola?

"La parola a cui penso è relazione. Da ricucire fra noi, l'ambiente e la natura come parte del nostro quotidiano. Questa è la grande sfida".

Mauro Varotto sarà anche relatore dell'incontro in programma sabato 13 dicembre, 'Montagna pordenonese: visioni future' in collaborazione con Confcooperative e con l'Università di Udine.

La giornata del 12 dicembre sarà suggellata alle 20.30 dal concerto 'Dagli Appennini alle Madonie' del Barga Jazz Ensemble guidato dal contrabbassista e compositore Bruno Tommaso.

Riproduzione riservata © il Nord Est

Varotto al Montagna Teatro Festival: terre alte modello di futuro



Cultura&Spettacoli

La montagna tra futuro poesia e visioni letterarie

FESTIVAL

Saranno i temi dell'impresa e della rigenerazione delle aree interne ad aprire la giornata, oggi, del Montagna Teatro Festival, la rassegna multidisciplinare in corso al Teatro Verdi di Pordenone, che intreccia diversi linguaggi per creare un ponte tra pianura e Terre Alte. Alle 11 l'incontro "Montagna pordenonese: visioni future", promosso con Concooperative e Università di Udine. Protagonisti Mauro Varotto dell'Università di Padova, Giovanni Teneggi, promotore di cooperative di comunità, Alessio Fornasin dell'Università di Udine, Saverio Maisto, direttore di Consorzio per il Nucleo di industrializzazione della provincia di Pordenone. Previsti gli interventi degli studenti dell'IIS Il Tagliamento di Spilimbergo.

Nel pomeriggio (alle 17 in Ridotto) si parlerà di fotografia e letteratura nell'incontro di presentazione del volume edito da Marsilio Arte "Dolomiti. Un paesaggio tutelato". A alle 18.30, in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge Azzurra D'Agostino e Roberto Cescon disquisiranno di poesia di montagna. Alle 20.30, in sala Palco, lo spettacolo ideato e interpretato da Christian Poggioni, "Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano", con Clara Zucchetti alle percussioni e al canto. Attraverso le parole di Petrarca, Mann, Buzzati, Levi, Dickinson, Pozzi, Rigoni Stern ed Erri De Luca, la voce e il suono si fondono in un cammino che esplora la montagna come metafora dell'animo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica



The New York City Gospel Choir in concerto a Latisana e Cormons

The New York City Gospel Choir fa tappa in Friuli Venezia Giulia la prossima settimana per due serate: la prima, già sold out, giovedì 18 dicembre, alle 21, al Teatro Comunale di Cormons, per la stagione promossa da Artisti Associati; la seconda, venerdì 19 alle 20.45, si terrà al Teatro Odeon di Latisana, fuori abbonamento per la stagione del Circuito Ert. Diretto da Mark Anthony Henry - già direttore musicale di Cissy Houston, celebre cantante gospel e madre di Whitney -, The New York City Gospel Choir è il principale coro contemporaneo della Grande

Mela. Il New York City Gospel Choir si esibisce in uno spettacolo coinvolgente ed emozionante composto da selezioni musicali che ispirano e diffondono un messaggio d'amore per tutta la terra. Con canzoni come Seasons of Love (dallo spettacolo di Broadway, Rent), Love Train (O'Jays), How Deep Is Your Love (BeeGees), I Want To Dance With Somebody (Whitney Houston), Total Praise (Richard Smallwood), Oh Happy Day (Edwing Hawkins), il New York City Gospel Choir promette di regalare una serata di gioia e serenità al pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI

Sabato 13 dicembre
Mercati: Polcenigo, Pordenone, Spilimbergo.

AUGURIA...

Tantissimi auguri di buon compleanno a Marco Porta, che oggi compie 13 anni, da mamma Giulia, papà Francesco, dalla sorella Arianna e dallo zio Pietro.

FARMACIE

PORDENONE

► Badanal, piazzale Risorgimento 27

PORCIA

► All'Igea, via Roma, 4

SAN QUIRINO

► Besa, via Piazzetta 5

SACILE

► Vittoria, viale G. Matteotti 18

BRUGNERA

► Nasseriva, via Santarossa 26 - Maron

ZOPPOLA

► Farmacia Zoppola, via Trieste 22/A

SANVITO AL T.

► Beggiato, piazza Del Popolo 50

MANIAGO

► Comunali Fvg, via dei Venier 1/A - Campagna

PINZANO AL T.

► Ales, via XX Settembre 49

AZZANO DECIMO

► Farmacia comunale, via Centrale 8 - Corva.

EMERGENZE

► Guardia odontoiatrica (sabato, domenica e festivi); tel. 349.5647890.

Cinema

PORDENONE

► CINEMAZERO

piazza Maestri del Lavoro, 3 Tel. 0434 320527
«ATTITUDINI: NESSUNA» di S. Chiarello 14.30 - 18.45. «VITA PRIVATA» di R. Zlotowski 16.45 - 21. «C'ERA UNA VOLTA MIA MADRE» di K. Scott 17.15 - 21.15. «THE TEACHER» di F. Nabuls 21.15.

FIUME VENETO

► UCI

via Maestri del Lavoro, 51 Tel. 892960
«NELOFAR» di A. Rascol 14. «LA GHAT - UN SOGNO IMPOSSIBILE» di M. Zampino 14.15 - 16.50. «ZOOTROPOLIS 2» di B. Bush 14 - 16.40 - 14.30 - 15.15 - 17.10 - 17.50 - 18.30 - 19.30 - 20.30. «ATTITUDINI: NESSUNA» di S. Chiarello 16 - 21.50. «MAMMA HO PERSO L'AEREO (VERSIONE RESTAURATA)» di C. Columbus 18.20 - 21.45. «FIVE NIGHTS AT FREDDY'S 2» di E. Tamm 17 - 19.50 - 21.20 - 22.20 - 23 - 18.50 - 21.20. «JUJUTSU KAISEN: ESECUZIONE» di S. Goshozono 17.40 - 19 - 21.15. «LEOPARDI & CO» di F. Biondi 18.20. «NOW YOU SEE ME 3: L'ILLUSIONE PERFETTA» di R. Fleischer 20.10. «OI VITA MIA» di P. Grieco 22.20. «TOGETHER» di M. Shanks 22.50.

UDINE

► CINEMA VISIONARIO

Via Aquila, 33 Tel. 0432 227798
«C'ERA UNA VOLTA MIA MADRE» di K. Scott 17.10 - 19.15. «I COLORI DEL TEMPO» di C. Klapisch 14.40 - 21.10. «ZOOTROPOLIS 2» di B. Bush 16.50 - 19 - 21.20. «ATTITUDINI: NESSUNA» di S. Chiarello 14.40 - 21.20. «BREVE STORIA D'AMORE» di L. Rampoldi 17 - 19.30. «UN INVERNO IN COREA» di K. Kamura 17.20. «UN SEMPLICE INCIDENTE» di J. Panahi 14.30. «BRUNELLO: IL VISIONARIO GARBATO» di G. Tornatore 16.35 - 19.05 - 21.20. «JUJUTSU KAISEN: ESECUZIONE» di S. Goshozono 21.35.

PRADAMANO

► THE SPACE CINEMA CINECTY

Via Pier Paolo Pasolini n. 6 Tel. 882011
«ZOOTROPOLIS 2» di B. Bush 14 - 15.40 - 16.25 - 17.30 - 18.20 - 19.15 - 20.45 - 21.40 - 22.50. «BLUEY AL CINEMA: COLLEZIONE GIOCARRE AGLI CHEF» di J. Brumm 14.05. «OI VITA MIA» di P. Grieco 14.25 - 17.45 - 19.45 - 22.40. «ATTITUDINI: NESSUNA» di S. Chiarello 14.30 - 18.45 - 21 - 23.25.

Sabato 13 Dicembre 2025
www.gazzettino.it

«JUJUTSU KAISEN: ESECUZIONE» di S. Goshozono 14.40 - 16.40 - 19.30 - 23.50. «FIVE NIGHTS AT FREDDY'S 2» di E. Tamm 14.55 - 17.05 - 21.15 - 23.40. «MAMMA HO PERSO L'AEREO (VERSIONE RESTAURATA)» di C. Columbus 15 - 17 - 19 - 20.30 - 21.45. «LEOPARDI & CO» di F. Biondi 15.15 - 20.20. «WICKED - PARTE 2» di J. Chu 15.20. «L'OMBRA DEL CORVO» di D. Southern 16.10 - 21.55. «L'UOVO DELL'ANGELO (VERSIONE RESTAURATA)» di M. Oshi 17.20. «NOW YOU SEE ME 3: L'ILLUSIONE PERFETTA» di R. Fleischer 17.35 - 22.25. «ETERNITY» di D. Freyne 22.10. «REGRETTING YOU - TUTTO QUELLO CHE NON TI HO DETTO» di J. Boone 23.10.

MARTIGNACCO

► CINE CITTÀ FIERA

via Cotonificio, 22 Tel. 899030820
«ZOOTROPOLIS 2» di B. Bush 15 - 16 - 17.30 - 18.30 - 20 - 21. «L'UOVO DELL'ANGELO (VERSIONE RESTAURATA)» di M. Oshi 15 - 17. «NOW YOU SEE ME 3: L'ILLUSIONE PERFETTA» di R. Fleischer 15 - 17.30 - 20. «LEOPARDI & CO» di F. Biondi 15.15 - 17.30 - 20.30. «REGRETTING YOU - TUTTO QUELLO CHE NON TI HO DETTO» di J. Boone 15.30 - 18 - 20.30. «ATTITUDINI: NESSUNA» di S. Chiarello 15.30 - 18 - 20.45. «OI VITA MIA» di P. Grieco 15.30 - 18.15 - 20.30. «FIVE NIGHTS AT FREDDY'S 2» di E. Tamm 16 - 18.30 - 21. «JUJUTSU KAISEN: ESECUZIONE» di S. Goshozono 16.30 - 18.30 - 20.30. «L'OMBRA DEL CORVO» di D. Southern 19 - 21.

GENOMA DEL FR.

► SOCIALE

via XX Settembre 5 Tel. 348852573
«ZOOTROPOLIS 2» di B. Bush 20.30.

IL GAZZETTINO PORDENONE

REDAZIONE: Corso Vittorio Emanuele, 2
Tel. 0434/2871
E-mail: pordenone@gazzettino.it

CAPOCRONISTA:
Marco Aggrusti

VICE CAPOCRONISTA:
Olivia Bonetti

REDAZIONE:
Cristina Antonutti, Emiliana Costa,
Franco Mazzotta, Chiara Muzzin

UFFICIO DI CORRISPONDENZA DI UDINE

Tel. 0434/2871
E-mail: udine@gazzettino.it

Camilla De Mori

Montagna Teatro Festival: a Pordenone contro lo spopolamento delle Terre Alte

C'è la montagna ripensata dai più giovani contro lo spopolamento al centro dell'incontro al Teatro Verdi di Pordenone 'Montagna pordenonese: visioni future' promosso con Confcooperative e Università di Udine nell'ambito della rassegna multidisciplinare Montagna Teatro Festival.

Giovanni Teneggi di Confcooperative spiega: "I giovani coinvolti nel progetto hanno scelto dei luoghi del territorio, anche emblematici come la Diga del Vajont o una casa di riposo per anziani e li hanno trasformati per renderli nuovamente abitabili, attrattivi, desiderabili; ci propongono la loro visione con delle condizioni: ci chiedono una consegna, non si riabita più la montagna per cognome o tradizione ma per desiderio o aspirazione".

Serena Mucignat e Davide Frattolin studenti dell'Isis Il Tagliamento di Spilimbergo raccontano i loro progetti per ripopolare la montagna del Friul occidentale: da percorsi in mountain bike uniti a percorsi artistici, fino a un'area di arrampicata nei pressi della diga del Vajont.

Il festival intreccia musica, danza, letteratura, fotografia per creare un ponte tra pianura e Terre Alte, come spiega Giovanni Lessio, presidente Teatro Verdi Pordenone.

Chiusura domani con lo scrittore Enrico Brizzi e le sue "Lezioni di cammino" e in serata lo spettacolo "Lunga vita agli alberi" di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, regia di Arturo Brachetti.

Immagini Andrea Ravasini



Montagna Teatro Festival, stamattina a Pordenone s'immagina il futuro delle Terre Alte ma poi ci sarà anche la poesia

Atteso alle 11 l'incontro pubblico 'Montagna pordenonese: visioni future' promosso con Confcooperative e Università di Udine.

Protagonisti Mauro Varotto dell'Università degli Studi di Padova - già presente ieri al festival con l'incontro sul cibo di Montagna - Giovanni Teneggi, Community designer e promotore di cooperative di comunità in Confcooperative, Alessio Fornasin del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche Università degli Studi di Udine, Saverio Maisto, Direttore Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione della Provincia di Pordenone. Previsti gli interventi degli studenti dell'IIS Il Tagliamento di Spilimbergo.

Christian Poggioni @Michele Calocero Nel pomeriggio (ore 17 Sala Ridotto) fotografia e letteratura si intrecciano nell'incontro di presentazione del volume edito da Marsilio Arte 'Dolomiti.

Un paesaggio tutelato' che racconta questo territorio unico al mondo, imponente e al tempo stesso fragile, attraverso le fotografie di Manuel Cicchetti e i testi di Antonio G. Bortoluzzi.

Uno sguardo pieno di stupore, meraviglia e incanto davanti ad un patrimonio da custodire con cura, rispetto e responsabilità. A seguire un intenso appuntamento con la Poesia, genere a cui il Verdi dedica da sempre grande attenzione e spazio nella sua programmazione tanto da averla iscritta nel paesaggio urbano della città, come si vede dai versi tatuati sulle pareti esterne del Teatro. Alle 18.30, in collaborazione con la Fondazione

Pordenonelegge in programma l'incontro tra la poetessa Azzurra D'Agostino e Roberto Cescon intorno alla poesia di montagna.

Nata e cresciuta sull'Appennino tosco-emiliano, D'Agostino porta al festival il suo viaggio poetico e visivo che trasforma il paesaggio in creatura viva, fatta di alberi, animali e stagioni. In serata (ore 20.30 sala Palco) il Verdi si trasforma in spazio sacro e laico insieme con lo spettacolo ideato e interpretato da Christian Poggioni, 'Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano', con Clara Zucchetti, percussioni e canto. Attraverso le parole di Petrarca, Mann, Buzzati, Levi, Dickinson, Pozzi, Rigoni Stern ed Erri De Luca, la voce e il suono si fondono in un cammino che esplora la verticalità della montagna come metafora dell'animo umano. La giornata conclusiva, domani, si apre alle 11.30 con lo scrittore Enrico Brizzi che invita il pubblico a riscoprire il cammino come esperienza di conoscenza con le sue Lezioni di cammino, in collaborazione con il Premio Itas del Libro di Montagna. A chiudere il Montagna Teatro Festival sarà lo spettacolo Lunga vita agli alberi di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, con la regia di Arturo Brachetti: un dialogo ironico e illuminante tra scienza e teatro per esplorare l'intelligenza straordinaria del mondo vegetale. Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria; biglietti per gli spettacoli dell'11 e del 14 disponibili in biglietteria e online. Informazioni: teatroverdipordenone.it Il Teatro Montagna Festival si realizza grazie al sostegno di numerosi partner - tra tutti il Comune di Pordenone, la Regione - con la collaborazione progettuale del CAI nazionale. -^-. In copertina, i grandi silenzi al cospetto delle meravigliose Dolomiti.



Lo scrittore Enrico Brizzi durante l'incontro dell'ultima edizione di Pordenonelegge

MONTAGNA TEATRO FESTIVAL

Enrico Brizzi: «Quei legami tra scrivere e camminare»

*Lo scrittore domani al Verdi di Pordenone
«Hanno in comune la parola decidere»*

PAOLA DALLEMOLLE

Cosa succede quando si indossa uno zaino e si lascia alle spalle la cosiddetta civiltà? Che significa essere mentre un passo dietro l'altro o dormire ogni notte sotto un tetto diverso, sentirsi a casa ovunque con due bagagli inseparabili: la fatica e la meraviglia? A raccontarla, per il Montagna Teatro Festival, sarà lo scrittore Enrico Brizzi nella conferenza Lezioni di cammino, condotta da Enrico Carroghini in programma domenica, alle 11.30 nel foyer del Teatro Verdi di Pordenone, in collaborazione con il Premio Ita del Libro di Montagna.

Brizzi, noto fin dal folgorante esordio con "Jack Frecciarossa è uscito dal gruppo", dedica dai primi anni Duemila

la sua parte significativa del proprio lavoro al tema del viaggio, attraversando a piedi grandi vie di pellegrinaggio e itinerari storici che rappresentano una pratica esistenziale e una fonte potente di ispirazione narrativa. «Parlare di cammino - racconta Brizzi - non significa solo parlare di spostamenti nello spazio, ma anche nel tempo. Per me camminare, soprattutto nel viaggio a piedi di più giorni, è stato un modo per recuperare la dimensione del tempo. A Pordenone, una città in cui mi sento a casa, ricomincerò come questa esperienza: mi abbia fatto percepire il viaggio anche come un viaggio temporale. Percorrere la Via Francigena da Canterbury a Roma richiedeva 90 giorni nell'anno 1000 e ne richiede 90 anche oggi: camminare alla stessa ritmo di uomini

di mille o duemila anni lo spinge davvero a riflettere sul tempo».

Cosa l'ha spinto a partire la prima volta?

«La prima volta ho iniziato a camminare per una scommessa con un amico: andare a piedi da Bologna al mare, seguendo l'Appennino invece della pianura. Un'ora di auto diventò un'avventura di cinque giorni e cinque notti in tenda, esperienza che mi fece capire quanto desiderassi vedere il mondo in quel modo».

Scrivere e camminare: quale rapporto esiste per lei?

«Per me scrivere e camminare hanno in comune la parola decidere: da noi sentiersi nella scrittura ci si trova continuamente davanti a bivi e senza istruzioni devi decidere tu. Un'altra parola chiave è la pazienza: né un romanzo né un cammino lungo si fanno in fretta, e camminare significa trovare il proprio ritmo. Anche qui il tempo torna al centro».

C'è un incontro che le è rimasto dentro più degli altri?

«L'incontro che mi ha colpito di più avvenne nel sud Italia, mentre camminavo da Roma a Brindisi per poi proseguire in barca verso, come si viaggiava nel 1200, verso Gerusalemme. Una signora anziana, saputo che ero diretto lì, mi raccontò episodi della sua vita per cui sentiva di dover chiedere perdono e mi chiese di dare una preghiera per lei una volta arrivato. All'inizio non capivo perché

avrebbe scelto me, un comune pedone, ma poi compresi che il pellegrino è visto come qualcuno che passa, quasi come il vento, e può diventare un messaggero. In greco "messaggero" è angelos, angelo, e visto che cammino viene percepito come un tramite verso qualcosa di superiore, persino verso Dio».

Come spiegherebbe a un giovane cosa significa davvero camminare?

«Ho quattro figlie e parlo spesso ai giovani del camminare. Oggi molti percorsi sono diventati di moda: per esempio la Via degli Dei, tra Bologna e Firenze, un'antica strada etrusca e poi romana, negli anni '90 si faceva solo in tenda, mentre oggi attrae centinaia di persone ogni giorno e le strutture sono spesso al completo. La maggior parte di chi ha percorso sono ragazzi, e mi piace vederli come un'attività un tempo minoritaria sia diventata un'esperienza formativa. Un cammino crea infatti una piccola comunità: una squadra, quasi uno "stato indipendente" che si dà le proprie regole, pur rispettando leggi più larghe come l'ospitalità. Camminare significa essere sempre ospiti, mettersi nei panni del forestiero e, come si faceva duemila anni fa, arrivare nei luoghi salutando con la mano aperta per mostrare di essere disarmati e senza cattive intenzioni».

Ad aprire la giornata editoriale del Montagna Teatro Festival, alle 11 l'incontro pubblico "Montagna pordenonese visioni future" promosso con Confcooperative e Università di Udine. Protagonisti Mauro Varotto, Giovanni Teneggi, di Confcooperative, Alessio Forman (Università di Udine), Noverio Nanni Direttore del Nip. Nel pomeriggio (alle 17, Sala Ridotta) sarà presentato il libro edito da Marilisa Arte "Doloristi. Un personaggio tutelato", autobiografia di Manuel Cicchetti e i testi di Antonio G. Betti-Luzzi. Alle 18.30, la collaborazione con la Fondazione Pordenonelegge, sposta alla poesia di montagna nell'incontro tra la poetessa Alessandra D'Agostino e Roberto Cossu mentre in serata (alle 20.30) il Verdi si trasforma in spazio sacro e laica insieme con la spettacolo identico e interpretato da Christian Poggioni, "Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano", con Clara Zuccheri alle percussioni e al canto. —

Montagna teatro festival

Storti e Mancuso parlano con gli alberi

A chiudere il Montagna Teatro Festival, oggi, alle 20.30, al Teatro Verdi di Pordenone, lo spettacolo "Lunga vita agli alberi" di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, per la regia di Arturo Brachetti. Un dialogo ironico e illuminante per esplorare l'intelligenza straordinaria delle piante (partner Confcooperative). Scienza e teatro si incontrano in un

dialogo ironico e illuminante sul mondo vegetale: Storti è il viaggiatore curioso, Mancuso la guida sapiente, Brachetti la voce visionaria che trasforma la conoscenza in poesia visiva. Lo spettacolo accompagna il pubblico alla scoperta delle radici, del fusto e della chioma, tre tappe simboliche per comprendere la straordinaria intelligenza delle piante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTAGNA TEATRO FESTIVAL

Giovanni Storti e la natura «Senza gli alberi la vita sarebbe più complicata»

Il comico al Verdi di Pordenone insieme a Stefano Mancuso
«Cerco di creare consapevolezza in chi guarda le piante»

L'INTERVISTA

GIAN PAOLO POLESINI

Stefano Mancuso e Giovanni Storti producono l'emblema di una strana coppia da palcoscenico: il neuroscienziato e l'attore/divulgatore. Non proprio come se la immaginò il commediografo Neil Simon alla fine dei Sessanta, ma i geni per rappresentarla come si deve ci sono tutti.

La mescolanza di dottrina, poetica e incanto ha generato uno spettacolo affascinante che, per vostra fortuna, se abitate in Friuli, si esprimerà al Verdi di Pordenone oggi, domenica 14, alle 20.30: «Lunga vita agli alberi».

Già dall'insegna appare chiara la finalità. La serata in questione concluderà il «Montagna Teatro Festival», in collaborazione con il Cai e con la partnership del Gruppo Nem. La regia è di Arturo Brachetti.

Giovanni, indietro qualche anno quando un nuovo Storti si palesò sui social per rivelarci il respiro della Natura. Quindi, che accadde?

«La colpa, se vogliamo trovare un capro espiatorio, fu del Covid. Io e mia moglie ci ritrovammo isolati in campagna illuminati da una primavera bellissima e allora pensai: perché non raccontare le piante usando un pizzico d'ironia? Fu creato un canale social e così cominciai a veleggiare senza sapere dove il vento mi avrebbe portato».

Lei, da quanto ci risulta, non è mai stato un assiduo frequentatore del web.

«Già, e continuo a non esserlo, a parte ciò che mi riguarda. A una conoscenza, diciamo, basilica della materia ho sommato esperienze cercate, incontri con Mancuso, appunto, Plevani, Tozzi, Mercalli: tutti personaggi protesi a dare risposte a domande cruciali».

La sua infanzia sui monti ha decisamente favorito il presente.

«Erano gli anni della lunga villeggiatura. E si saliva in montagna. Mi sentivo una specie di selvaggio dei boschi. È un habitat conforme al mio temperamento libero».



Stefano Mancuso e Giovanni Storti, stasera a Pordenone

Fatto sta che i suoi follower si sono moltiplicati.

«Cerco di creare consapevolezza in chi guarda le piante solamente come a un qualcosa che arreda, come a uno sfondo. Senza gli alberi - e questo bisogna farlo capire - l'esistenza sarebbe molto complicata».

È vero che gli alberi si parlano?

«Diciamo che comunicano attraverso le radici e le foglie».

Già conosceva Mancuso, certo, ma l'unione scenica chi l'ha decisa?

«Qualche esibizione assieme l'avevamo già sperimentata, con risultati eccellenti. Ho poi creato «Immedia», una piattaforma digitale dedicata alla sostenibilità ambientale e Stefano si è unito al progetto al quale avevano aderito scienziati, biologi, naturalisti, attivisti. Io da solo non avrei mai potuto sostenere tutto quel peso. E da uno degli incontri si è parlato di un ritorno sul palco con la complicità di Arturo Brachetti, uno che sa come creare magia anche dove non c'è».

Parliamoci chiaro: il momento è drammatico. C'è qualcosa da fare nell'immediato? Forse ormai è tardi...

«Diciamo che non è mai tardi, ma è tardi. Come diceva Gramsci: «Bisogna essere

ottimisti nel cuore, anche se siamo pessimisti con la mente». Io sono pessimista, però non bisogna mai demordere perché nella storia dell'umanità sono avvenute delle svolte inattese che hanno trascinato i destini in tutt'altra, imprevedibile direzione. La gente dovrebbe contribuire, ognuno nel suo microcosmo, almeno al rispetto».

Si dice che faccia bene abbracciare gli alberi. Lei lo fa?

«Sono sincero: io non li abbraccio. Credo che non piaccia nemmeno a loro. Gli alberi non amano le cose addosso, pensano che il tuo approccio sia propedeutico al taglio».

Si legge di una sua maratona nel Sahara.

«E non solo. Ho corso parecchio e un po' dappertutto per dodici anni: Etiopia, Finlandia, Islanda, Brasile. Era una scusa per viaggiare, capisce?».

Come sta andando «Attitudini: Nessuna», il documentario dedicato alla storia di Aldo, Giovanni e Giacomo, in questi giorni al cinema?

«Fortunatamente bene. È la nostra vita in comune, certo, ma anche quella di un periodo soprattutto milanese di grande impatto cabarettistico e teatrale: una stagione irripetibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sipario su Montagna Teatro Festival: oggi a Pordenone negli ultimi appuntamenti un "dialogo" ironico sul mondo vegetale

Utilizzando diversi linguaggi, e coinvolgendo pubblici di tutte le età, il festival ha voluto creare un ponte tra pianura e Terre Alte per restituire visibilità e prospettiva a territori che troppo spesso restano in ombra, come la montagna di mezzo: una montagna che sfugge alle descrizioni da cartolina, che resiste nella vita quotidiana dei paesi e nella tenacia di chi li abita.

Enrico Brizzi Protagonista del primo appuntamento di giornata, ore 11.30 nel foyer del Teatro, lo scrittore e viaggiatore Enrico Brizzi che invita il pubblico a riscoprire il cammino come esperienza di conoscenza con le sue Lezioni di cammino, in collaborazione con il Premio ITAS del Libro di Montagna. Classe 1974, Brizzi ha esordito giovanissimo con il romanzo Jack Frusciante è uscito dal gruppo, uno dei massimi casi editoriali della narrativa italiana del XX secolo.

Lo scrittore bolognese, che da oltre vent'anni racconta l'Italia passo dopo passo, invita a riscoprire la lentezza come forma di conoscenza e la strada come maestra di libertà. In dialogo con lui Enrico Cereghini.

Nel pomeriggio, alle 16, la Sala Spazio Due si anima con il laboratorio per bambini dai 5 ai 10 anni, La montagna incantata, a cura di Chiara Dorigo e Marcella Basso, che avvicina i più piccoli al paesaggio attraverso la creatività e l'immaginazione.

A chiudere il Montagna Teatro Festival atteso alle 20.30 in Sala Grande lo spettacolo 'Lunga vita agli alberi' di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, con la regia di Arturo Brachetti: un dialogo ironico e illuminante per esplorare l'intelligenza straordinaria delle piante (partner evento Confcooperative).

Scienza e teatro si incontrano in un dialogo ironico e

illuminante sul mondo vegetale: Storti è il viaggiatore curioso, Mancuso la guida sapiente, Brachetti la voce visionaria che trasforma la conoscenza in poesia visiva.

Lo spettacolo accompagna il pubblico alla scoperta delle radici, del fusto e della chioma, tre tappe simboliche per comprendere la straordinaria intelligenza delle piante.

Racconta la loro importanza e il loro impatto sulla vita dell'uomo e sull'ecosistema.

Si inizia con le radici, dove le piante lottano nel sottosuolo per risorse e sopravvivenza formando una rete sotterranea, fatta di comunicazione, collaborazione e competizione. Il viaggio prosegue con il fusto, un luogo di resistenza e crescita. Qui si affrontano i temi dell'adattamento delle piante ai cambiamenti climatici e alle avversità. Il fusto diventa il ponte tra terra e cielo, un simbolo di trasformazione che infonde speranza. Infine, si giunge alla chioma verde che celebra la bellezza, l'armonia e il potenziale rivoluzionario delle piante. Lungo il viaggio, Giovanni Storti esplorerà con stupore e ironia questo mondo affascinante mentre Stefano Mancuso ne svelerà i segreti stupefacenti. Lunga vita agli alberi non è solo un'esperienza teatrale: alternando comicità e momenti di riflessione, vuole sensibilizzare il pubblico sulla cruciale importanza del mondo vegetale per la vita sulla Terra, dimostrando come arte e scienza possano dialogare per generare consapevolezza e ispirare il cambiamento. «L'errore più grosso è pensare alle piante solo come elementi di arredo e non come esseri viventi. Non essere consapevoli che la flora abita la Terra da milioni di anni e ha creato il mondo che noi viviamo», spiega Storti. «Non solo l'ha creato ma continua a rigenerarlo. Dobbiamo tutto alle piante» Info e prenotazioni: teatroverdipordenone.it -^-. In copertina, Stefano Mancuso e Giovanni Storti saranno stasera a Pordenone.

Montagna festival, oggi l'ultimo atto al Verdi

Dopo tre intense giornate che hanno intrecciato musica, danza, letteratura, poesia, fotografia e incontri si conclude oggi, al Teatro Verdi di Pordenone, il Montagna Teatro Festival, la rassegna multidisciplinare realizzata grazie al sostegno di numerosi partner - tra tutti il Comune di Pordenone, la Regione - con la collaborazione progettuale del CAI nazionale.

Utilizzando diversi linguaggi, e coinvolgendo pubblici di tutte le età, il festival ha voluto creare un ponte tra pianura e Terre Alte per restituire visibilità e prospettiva a territori che troppo spesso restano in ombra, come la montagna di mezzo: una montagna che sfugge alle descrizioni da cartolina, che resiste nella vita quotidiana dei paesi e nella tenacia di chi li abita. Venerdì al festival la prima tappa della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo dell'Università di Padova Mauro Varotto, che proseguirà fino a maggio.

Ieri mattina l'incontro pubblico 'Montagna pordenonese: visioni future' promosso con Confcooperative e Università di Udine.

Nel pomeriggio spazio alla fotografia con la presentazione del volume di Manuel Cicchetti e Antonio Bortoluzzi dedicato alle Dolomiti.

Oggi l'ultima giornata di festival con lo scrittore e viaggiatore Enrico Brizzi. A chiudere il Montagna Teatro Festival, questa sera, lo spettacolo 'Lunga vita agli alberi' di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti. Lo spettacolo accompagna il pubblico alla scoperta delle radici, del fusto e della chioma, tre tappe simboliche per comprendere la straordinaria intelligenza delle piante.



Giovanni Storti e la natura: "Senza gli alberi la vita sarebbe più complicata"

Il comico del trio e Stefano Mancuso al Verdi di Pordenone per Montagna Teatro Festival: "Cerco di creare consapevolezza in chi guarda le piante"

Stefano Mancuso e Giovanni Storti riproducono l'emblema di una strana coppia da palcoscenico: il neuroscienziato e l'attore/divulgatore. Non proprio come se la immaginò il commediografo Neil Simon alla fine dei Sessanta, ma i geni per rappresentarla come si deve ci sono tutti.

La mescolanza di dottrina, poetica e incanto ha generato uno spettacolo affascinante che, per vostra fortuna, se abitate in Friuli, si esprimerà al Verdi di Pordenone domenica 14 dicembre, alle 20.30: 'Lunga vita agli alberi'.

Già dall'insegna appare chiara la finalità. La serata in questione concluderà il 'Montagna Teatro Festival', in collaborazione con il Cai e con la partnership del Gruppo Nem. La regia è di Arturo Brachetti.

Giovanni, indietreggiamo di qualche anno quando un nuovo Storti si palesò sui social per rivelarci il respiro della Natura. Quindi, che accadde?

"La colpa, se vogliamo trovare un capro espiatorio, fu del Covid. Io e mia moglie ci ritrovammo isolati in campagna illuminati da una primavera bellissima e allora pensai: perché non raccontare le piante usando un pizzico d'ironia? Fu creato un canale social e così cominciai a veleggiare senza sapere dove il vento mi avrebbe portato".

Lei, da quanto ci risulta, non è mai stato un assiduo frequentatore del web.

"Già, e continuo a non esserlo, a parte ciò che mi riguarda. A una conoscenza, diciamo, basilica della materia ho sommato esperienze cercate, incontri con Mancuso, appunto, Pievani, Tozzi, Mercalli: tutti personaggi protesi a dare risposte a domande cruciali".

La sua infanzia sui monti ha decisamente favorito il presente.

"Erano gli anni della lunga villeggiatura. E si saliva in montagna. Mi sentivo una specie di selvaggio dei boschi. È un habitat conforme al mio temperamento libero".

Fatto sta che i suoi follower si sono moltiplicati.

"Cerco di creare consapevolezza in chi guarda le piante solamente come a un qualcosa che arreda, come a uno sfondo. Senza gli alberi - e questo bisogna farlo capire - l'esistenza sarebbe molto complicata".

È vero che gli alberi si parlano?

"Diciamo che comunicano attraverso le radici e le foglie".

Già conosceva Mancuso, certo, ma l'unione scenica chi l'ha decisa?

"Qualche esibizione assieme l'avevamo già sperimentata, con risultati eccellenti. Ho poi creato 'Immedia', una piattaforma digitale dedicata alla sostenibilità ambientale e Stefano si è unito al progetto al quale avevano aderito scienziati, biologi, naturalisti, attivisti. Io da solo non avrei mai potuto sostenere tutto quel peso. E da uno degli incontri si è parlato di un ritorno sul palco con la complicità di Arturo Brachetti, uno che sa come creare magia

anche dove non c'è".

Parliamoci chiaro: il momento è drammatico. C'è qualcosa da fare nell'immediato? Forse ormai è tardi...

"Diciamo che non è mai tardi, ma è tardi. Come diceva Gramsci: 'Bisogna essere ottimisti nel cuore, anche se siamo pessimisti con la mente'. Io sono pessimista, però non bisogna mai demordere perché nella storia dell'umanità sono avvenute delle svolte inattese che hanno trascinato i destini in tutt'altra, imprevedibile direzione. La gente dovrebbe contribuire, ognuno nel suo microcosmo, almeno al rispetto".

Si dice che faccia bene abbracciare gli alberi. Lei lo fa?

"Sono sincero: io non li abbraccio. Credo che non piaccia nemmeno a loro. Gli alberi non amano le cose addosso, pensano che il tuo approccio sia propedeutico al taglio".

Si legge di una sua maratona nel Sahara.

"E non solo. Ho corso parecchio e un po' dappertutto per dodici anni: Etiopia, Finlandia, Islanda, Brasile. Era una scusa per viaggiare, capisce?".

Come sta andando 'Attitudini: Nessuna', il docufilm dedicato alla storia di Aldo, Giovanni e Giacomo, in questi giorni al cinema?

"Fortunatamente bene. È la nostra vita in comune, certo, ma anche quella di un periodo soprattutto milanese di grande impatto cabarettistico e teatrale: una stagione irripetibile". --

Riproduzione riservata © il Nord Est

Giovanni Storti e la natura: "Senza gli alberi la vita sarebbe piu complicata"



Montagna festival, oggi l'ultimo atto al Verdi

Dopo tre intense giornate che hanno intrecciato musica, danza, letteratura, poesia, fotografia e incontri si conclude oggi, al Teatro Verdi di Pordenone, il Montagna Teatro Festival, la rassegna multidisciplinare realizzata grazie al sostegno di numerosi partner - tra tutti il Comune di Pordenone, la Regione - con la collaborazione progettuale del CAI nazionale. Utilizzando diversi linguaggi, e coinvolgendo pubblici di tutte le età, il festival ha voluto creare un ponte tra pianura e Terre Alte per restituire visibilità e prospettiva a territori che troppo spesso restano in ombra, come la montagna di mezzo: una montagna che sfugge alle descrizioni da cartolina, che resiste nella vita quotidiana dei paesi e nella tenacia di chi li abita.

Venerdì al festival la prima tappa della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo dell'Università di Padova Mauro Varotto, che proseguirà fino a maggio. Ieri mattina l'incontro pubblico 'Montagna pordenonese: visioni future' promosso con Confcooperative e Università di Udine.

Nel pomeriggio spazio alla fotografia con la presentazione del volume di Manuel Cicchetti e Antonio Bortoluzzi dedicato alle Dolomiti. Oggi l'ultima giornata di festival con lo scrittore e viaggiatore Enrico Brizzi.

A chiudere il Montagna Teatro Festival, questa sera, lo spettacolo 'Lunga vita agli alberi' di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti. Lo spettacolo accompagna il pubblico alla scoperta delle radici, del fusto e della chioma, tre tappe simboliche per comprendere la straordinaria intelligenza delle piante.



Storie di donne criminali nel monologo di Granata

MUSICA

Scritto e interpretato da Tindaro Granata, lo spettacolo "Vorrei una voce", in programma al Teatro Verdi di Pordenone venerdì gennaio, alle 20.30 - spettacolo che si è aggiudicato il Premio "Hystrio Twister" 2025 - è un monologo costruito attraverso le canzoni di Mina cantate in playback, ispirato dal percorso teatrale che l'autore e attore siciliano ha realizzato al Teatro Piccolo Shakespeare, all'interno della Casa Circondariale di Messina, con le detenute di alta sicurezza, nell'ambito del progetto Il Teatro per Sognare, di D'Arteventi, diretto da Daniela Ursino.

In scena, alcune aste con microfoni, a cui sono appesi lucenti costumi che servono a Granata per ogni metamorfosi, evocano le presenze femminili, che a una a una prendono vita nell'interpretazione dei brani musicali e nelle potenti testimonianze di vita, alternate a ri-

flessioni dello stesso interprete/regista.

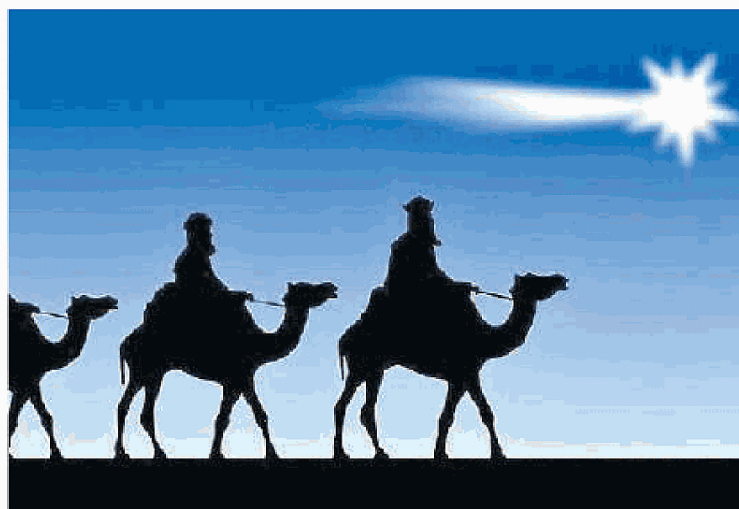
IL SOGNO

Comune denominatore nelle storie di queste donne e fulcro della drammaturgia è il sogno: perdere la capacità di sognare significa far morire una parte di sé. Vorrei una voce è dedica-

to a coloro i quali hanno perso la capacità di farlo. Il disegno luci è di Luigi Biondi, i costumi sono di Aurora Damanti, l'assistente regista è Alessandro Bandini. La produzione è di LAC Lugano Arte e Cultura, in collaborazione con Proxima Res.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Museo delle scienze



"E scende giù dal ciel", la Natività vista con gli occhi di un astronomo

Le cronache cinesi del 5 anno avanti Cristo raccontano di una "stella ospite" apparsa nella costellazione dell'Aquila per circa 70 giorni. Forse una supernova che, in altre terre, fece alzare gli occhi di alcuni studiosi verso il cielo: un segno abbastanza forte da mettersi in cammino? Sono alcune delle curiosità

che emergono nella mostra "E scende giù dal ciel" allestita fino al 2 febbraio al Museo di Storia Naturale di Pordenone, per vedere la Natività con gli occhi di un astronomo. Con l'occasione Eupolis, che organizza l'allestimento, ringrazia per quest'anno molto intenso e augura Buone Feste e un meraviglioso 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTORE Tindaro Granata

LUNEDÌ 29 DICEMBRE 2025
MESSAGGERO DEL LUNEDÌ

13

PORDENONE

E-Mail: pordenone@messaggeroveneto.it
Pordenone Via Molinari 41
Telefono 0434 - 238811

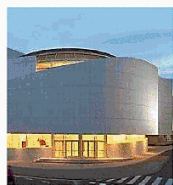
Il Sole Sorge alle 7.47 e tramonta alle 16.32
La Luna Sorge alle 12.15 e tramonta alle 3.12
Il Santo San Davide
Il Proverbio
Gjalneve le fás bonbrüt.

SINA concessionaria ufficiale
Jeep www.sinaspa.com

Verso Capitale italiana della cultura 2027

VALENTINA VOI

L'emozione dell'annuncio e il battito del cuore dell'inaugurazione: il 2026 sarà l'anno dell'attesa (laboriosa, come s'addice alla città) per una Pordenone già proiettata nell'avventura di Capitale della cultura. Un appuntamento al quale i protagonisti della scena artistica e intellettuale vogliono arrivare preparati. Tra questi spicca il Teatro Verdi, che ha in serbo per il 2026 un anno di poesia, di musica, di collaborazioni. «Più che puntare su grandi nomi ed eventi, vogliamo costruire progettualità» spiega il presidente del Teatro Giovanni Lessio.



L'ingresso del Teatro Verdi

vere gli spettacoli, che a differenza di altri mette in contatto le persone prima e dopo l'evento. Anzi, c'è il piacere di ritrovarsi nell'attesa. L'andamento del pubblico è stato positivo e ci rende molto ottimisti anche la crescita degli abbonamenti. Proprio a causa del Covid c'era stata una flessione, quasi un'incertezza a sottoscrivere abbonamenti impegnativi in termini di numero di spettacoli. Ora abbiamo invece visto non solo un aumento di abbonamenti in generale, ma soprattutto di quelli che comprendono più titoli».

C'è ancora chi ama avere il suo posto fisso o oggi vengono scelte modalità di abbonamento più flessibili?

«Anche in questo il Covid ha stabilito un prima e un dopo. Prima il pubblico voleva il suo posto, sempre quello, ora gli abbonamenti vengono sottoscritti garantendosi libertà nelle date. Noi definiamo proprio così questo tipo di abbonamento, "libero", perché non assicura la scelta del posto ma offre la possibilità di vedere gli spettacoli a un prezzo ridotto. Vediamo che è molto apprezzato dal pubblico



La montagna si prende la scena

che sceglie strada facendo, scoprendo che gli piace di più una cosa o l'altra. Per venire incontro alle esigenze di tutti, abbiamo 12 tipologie di abbonamenti».

Questo tipo di offerta chi attrae?

«Persone da un bacino geografico molto allargato. Il Verdi è un teatro del territorio, non più solo della città. Anzi molti vengono anche da fuori provincia. Spesso queste acquistano il singolo spettacolo, ma vediamo un interesse anche nei confronti dei pacchetti».

Di che numeri stiamo parlando?

«Abbiamo all'attivo più di 2.200 abbonamenti, il 10 per cento in più rispetto allo scorso anno. Con una buona percentuale di abbonati extra città ed extra provincia. Pordenone ha la comodità di essere lungo la rete autostradale, che la rende raggiungibile da Belluno, Conegliano, San Donà di Piave. Inoltre piace l'originalità delle nostre proposte. Stiamo concludendo l'anno con una serie di sold out. Gli abbonamenti legati alla danza, per esempio, sono tutti esauriti».

A quanto sembra, un cartellone che piace.

«Ormai è superato anche parlare di cartellone o della cosiddetta stagione. Offriamo spettacoli

Il futuro del Verdi tra musica e poesia «Oltre agli eventi, un anno di progetti»

Il presidente Lessio: abbonamenti e pubblico in crescita
Si punta a un festival delle orchestre giovanili europee



Giovanni Lessio, presidente del Teatro Verdi di Pordenone: positivo il bilancio dell'anno che si conclude

tacoli tutto l'anno con continuità. In estate abbiamo più spettacoli rispetto a quella che tradizionalmente si ritiene la stagione. Ancora non è pienamente avvertito, ma di fatto il teatro è sempre aperto. Lavoriamo 350 giorni all'anno».

Lo abbiamo visto anche con proposte come quelle legate al Montagna Festival. Come continuerà?

me continuerà?

«È un progetto molto interessante, che ha avuto successo sotto molteplici aspetti. Da una parte ha centrato l'obiettivo che ci eravamo posti, cioè far avvicinare le comunità di montagna a quelle di pianura, facendo conoscere le problematiche tipiche della montagna. Questo si è reso possibile attraverso due

grandi filoni: da una parte gli approfondimenti scientifici culturali come R-Evolution green; dall'altra gli spettacoli che portiamo sia a teatro che nelle vallate. Sono condivisi insieme a chi amministra i territori e così siamo riusciti a portarli nelle grotte, nei rifugi, nei borghi. Sta funzionando molto bene e nel 2026 getteremo ulteriori semi, con residenze artistiche e collaborazioni con il mondo dell'industria. Abbiamo avviato dei contatti interessanti».

Cos'altro ha in serbo per il 2026 e anche per il 2027, l'anno di Capitale della cultura?

«Il 2027 è un anno importante e non potremmo pensare di non essere pronti. È un appuntamento con la storia perché si accenderanno i riflettori sulla città, con ricadute positive sotto diversi punti di vista. Per quanto riguarda il Teatro Verdi, vorremmo che fosse un anno di progetti, più che di eventi. L'evento in quanto tale, per quanto accenda la fantasia, rischia di lasciare poco dietro di sé. Invece vogliamo cogliere questa opportunità per rafforzare i progetti».

Ad esempio?

«Nel 2026 cercheremo di stringere collaborazioni che possano essere utili alla città. In primo luogo con Pordenonelegge e con un progetto legato alla poesia. Vorremmo far sì che Pordenone possa diventare una "città della poesia". È un tema che abbiamo sempre sostenuto, iscrivendo poesie sulle pareti del nostro teatro. È una parte dell'offerta culturale alla quale siamo molto attenti e alla quale continueremo a dare attenzione partendo già il prossimo anno con la presentazione dell'opera omnia di Gian Mario Villalta a teatro. L'altra idea che stiamo coltivando è legata al cinema e in particolare alle Giornate del cinema muto. La musica può essere il trait d'union con le giornate del cinema muto. Pensiamo, in particolare modo, a un concorso di composizione per musiche da film che possa unire proiezioni legate al festival del

Con la Gmjo c'è un forte legame che di eventi.

Ad esempio? «Nel 2026 cercheremo di stringere collaborazioni che possano essere utili alla città. In primo luogo con Pordenonelegge e con un progetto legato alla poesia. Vorremmo far sì che Pordenone possa diventare una "città della poesia". È un tema che abbiamo sempre sostenuto, iscrivendo poesie sulle pareti del nostro teatro. È una parte dell'offerta culturale alla quale siamo molto attenti e alla quale continueremo a dare attenzione partendo già il prossimo anno con la presentazione dell'opera omnia di Gian Mario Villalta a teatro. L'altra idea che stiamo coltivando è legata al cinema e in particolare alle Giornate del cinema muto. La musica può essere il trait d'union con le giornate del cinema muto. Pensiamo, in particolare modo, a un concorso di composizione per musiche da film che possa unire proiezioni legate al festival del

Idee che richiedono che la città sia pronta in termini di accoglienza e ospitalità.

«Gli esercizi pubblici intorno al Teatro Verdi si stanno sempre più spesso convenzionando con noi perché hanno capito che è un'offerta in più che si dà al pubblico. C'è anche in questo un cambiamento di cultura, i locali della città stanno aprendo un po' di più e anche noi abbiamo cercato di vivacizzare lo spazio bar offrendo possibilità di pasto veloce di qualità. Certo, l'ospitalità resta uno degli snodi fondamentali per Pordenone in vista del 2027. Gli alloggi cominciano ad essere un punto di crisi ma la cabina di regia di Capitale della cultura ci sta lavorando: è un tema cui si sta dedicando grande attenzione».



Con la Gmjo c'è un forte legame che di eventi.



Platea e palco del Verdi

F.lli BERTOJA **AUGURI DI BUONE FESTE**

PER LA CASA

- Caminetti
- Pavimenti e rivestimenti, interni ed esterni
- Davanzali e cornici
- Porte e finestre
- Scale e balaustre
- Top cucina e bagno
- Decorazioni, intarsi e oggettistica
- Vasche da giardino

ARREDO URBANO ED EDILIZIA

- Pavimentazione piazze
- Rivestimenti pareti
- Marciapiedi, cordoli e paracarri
- Fontane e monumenti
- Lavorazioni artistiche, restauri

FUNERARIA

- Lapidi, loculi e tombe di famiglia

Visitate il nostro sito web: www.bertojamarmi.it

Via Casarsa 1/a - San Lorenzo - 33098 VALVASONE ARZENE (PN)
Tel. 0434 89194 - E-mail: bertojamarmi@libero.it

In scena al Verdi porta cinque storie ispirate ad altrettante detenute che gli hanno concesso di farlo «perché tu ci hai conosciute davvero»

«Do voce a donne in cerca di riscatto»

L'INTERVISTA

Il teatro come luogo di trasformazione, di ascolto e di riscatto. È questo il cuore del lavoro di Tindaro Granata, attore, autore e regista siciliano, che il 9 gennaio porta al Teatro Verdi di Pordenone lo spettacolo "Vorrei una voce".

Nato a Tindari, in provincia di Messina, nel 1978, Granata è una delle figure più intense e riconoscibili della scena teatrale contemporanea italiana, capace di intrecciare autobiografia, impegno civile e una potente ricerca sul corpo e sulla voce. "Vorrei una voce" nasce da un'esperienza reale, profonda, che l'artista ha vissuto alcuni anni fa all'interno del Carcere femminile di alta sicurezza di Messina, dove è stato chiamato a condurre un laboratorio teatrale.

LA SCELTA

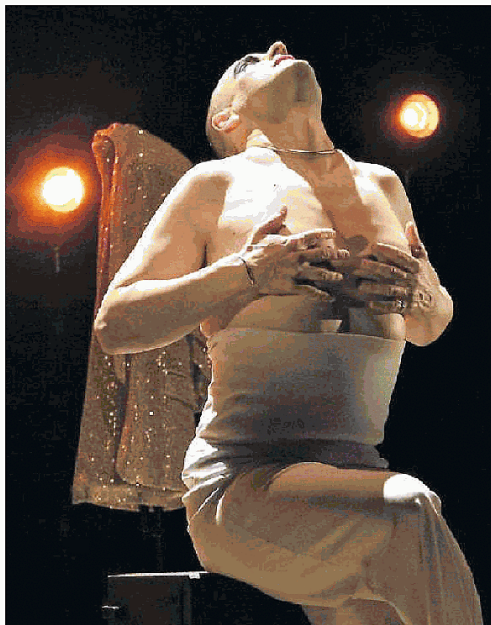
«Quando ho incontrato quelle donne - racconta - ho capito subito che non potevo lavorare come si fa di solito. Non volevo partire da una tragedia greca o da un testo convenzionale». La scelta è stata allora sorprendente e simbolica: mettere in scena l'ultimo concerto di Mina, cantato in playback dalle detenute.

Non si trattava solo di bella musica: Mina rappresentava un universo femminile potente, fatto di sensualità, dolore e desiderio di riscatto. Un'immagine lontanissima dalla quotidianità del carcere, dove il rapporto con il corpo e con la femminilità viene annullato. «Quelle donne si scusavano continuamente per il loro aspetto, per il peso, per non sentirsi più come prima. Il carcere le aveva indurite, private della possibilità di sentirsi donne». Da quell'esperienza, vissuta e condivisa senza possibilità di uscire dalle mura del carcere, è nato il desiderio di raccontare.

STORIE VERE

Qualche anno dopo, Granata ha scritto cinque storie ispirate a cinque detenute che avevano partecipato al laboratorio. Le donne gli hanno concesso di portarle in scena a una sola condizione: che fosse lui a farlo. «Perché tu ci hai viste, ci hai conosciute davvero. Sei l'unico che può raccontare quello che abbiamo passato». In "Vorrei una voce", Granata è solo sul palco, ma diventa tutte loro. Racconta l'esperienza e, poco alla volta, si trasforma: assume i corpi, le fragilità e le anime di cinque donne

«SI SCUSAVANO SEMPRE PER IL LORO ASPETTO, PER NON SENTIRSI PIÙ COME PRIMA. IL CARCERE LE AVEVA PRIVATE DELLA LORO FEMMINILITÀ»



ATTORE Granata veste di volta in volta i panni di donne diverse

diverse. Ogni storia è accompagnata da una canzone di Mina, che ne riflette l'essenza emotiva. Non è un omaggio musicale, ma un attraversamento intimo di esistenze segnate dal dolore, dal-

la colpa e dal desiderio di rinascita.

MESSAGGIO

Il messaggio dello spettacolo è diretto e universale. «Lo dedico a tutte le persone che hanno smesso di sognare», spiega Granata. Perché smettere di sognare significa lasciare morire una parte di sé. E il sogno, sottolinea, non è qualcosa di astratto o grandioso: può essere un progetto, un desiderio semplice, un bisogno profondo. «Quando non ascoltiamo la nostra voce, quando non seguiamo il nostro istinto, ci mettiamo da soli in gabbia. In questo senso siamo molto simili alle persone che sono in carcere».

Granata non cerca compassione né facili moralismi, ma invita lo spettatore a guardarsi dentro. A interrogarsi sulle proprie prigioni interiori. A riaccendere quell'impulso vitale che spesso viene soffocato dalla paura o dall'abitudine. «Vorrei che chi esce dal teatro sentisse che dentro di sé si è mosso qualcosa».

IL MONELLO

Dopo "Vorrei una voce", l'artista sta già lavorando a un nuovo progetto, ancora in fase embrionale, ispirato a Charlie Chaplin e alla figura del Monello: uno spettacolo muto, senza parole, che racconterà la fuga da una guerra, esteriore o interiore, e che vedrà la luce nel 2028. Intanto, l'appuntamento è a Pordenone, per uno spettacolo intenso e necessario, capace di trasformare il teatro in un luogo di ascolto profondo, dove anche chi non può parlare trova finalmente una voce.

Fanny Piccoli

Teatro



Bergonzoni ritorna con Arrivano i dunque

Riparte da Codroipo, la tournée di Alessandro Bergonzoni. Dopo l'interruzione della tournée per motivi di salute a inizio stagione, approda nel Circuito Ert Alessandro Bergonzoni, con "Arrivano i dunque" (Avannotti, sole Blu e la storia della giovane Saracinesca). Giovedì 8, alle 20.45, al Benois De Cecco di Codroipo. Martedì 3 marzo al Pasolini di Casarsa, mercoledì 4 marzo al Cinecity di Lignano e mercoledì 11 marzo al Teatro Modena di Palmanova, il 20 maggio al Teatro Nuovo Giovanni da Udine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Verdi di Pordenone inaugura il 2026. Grandi classici della prosa, drammaturgia, danza e musica sinfonica

Grandi classici della prosa, drammaturgia, danza e musica sinfonica di Redazione · 2 Gennaio 2026 A inizio gennaio 2026 si apre ufficialmente il nuovo anno artistico del Teatro Verdi di Pordenone che conferma la vocazione di un palcoscenico vivo e originale, attraversato da diversi linguaggi e proposte variegate, spesso in prima o in esclusiva regionale, capace di parlare a pubblici differenti, per età e interessi.

Un grande avvio d'anno che intreccia prosa, musica, danza, teatro civile, appuntamenti per le famiglie e momenti di riflessione, restituendo l'immagine di un Teatro come luogo di incontro e scoperta.

Il cartellone 2026 si apre venerdì 9 gennaio nel segno delle Nuove Scritture con 'Vorrei una voce' di e con Tindaro Granata, intenso monologo costruito sulle canzoni di Mina e ispirato da un percorso teatrale realizzato nel carcere femminile di Messina.

Uno spettacolo profondamente umano, che dà voce a storie di riscatto, inaugurando l'anno con uno sguardo poetico e civile sul presente.

Grande attenzione anche ai più piccoli e alle famiglie con Anni Verdi, che domenica 11 gennaio, alle 16.30, propone 'Tutto cambia', nuova creazione di Teatro Gioco Vita: un viaggio tra teatro d'ombre, affabulazione e scienza, pensato per accompagnare i bambini alla scoperta del cambiamento come occasione di crescita.

Sempre a gennaio tornano anche i laboratori Happy Kids: domenica 18 'Cinque personaggi in cerca di una mano' invita i bambini dai 5 ai 10 anni a sperimentare il teatro come spazio di gioco, immaginazione e condivisione.

Nel cuore del mese, la Prosa trova uno dei suoi momenti più attesi con 'Amadeus' di Peter Shaffer, in scena venerdì 16 e sabato 17 gennaio alle 20.30 e domenica alle 16.30, nella raffinata messinscena firmata per il Teatro dell'Elfo da

Francesco Frongia e Ferdinando Bruni (che interpreta Antonio Salieri).

Un grande affresco teatrale sul genio e l'invidia, impreziosito dai sontuosi costumi di Antonio Marras - fresco Premio Ubu per i suoi abiti di un '700 immaginario - che riporta al Verdi una commedia brillante e intelligente, capace di divertire e interrogare lo spettatore. Il percorso della prosa prosegue a inizio febbraio, con 'La gatta sul tetto che scotta' di Tennessee Williams, in scena venerdì 6 e sabato 7 febbraio alle 20.30 e domenica 8 alle 16.30, nella nuova regia di Leonardo Lidi, con Valentina Picello (che per lo spettacolo ha vinto il Premio Ubu) e Fausto Cabra: uno sguardo contemporaneo su un classico intramontabile, che scava nelle ipocrisie familiari e nei desideri inconfessati. La danza arriva al Verdi il 23 gennaio con l'energia primordiale di 'Brother to Brother - dall'Etna al Fuji', nuova creazione della Compagnia Zappalà Danza con i tamburi giapponesi Munedaiko: un dialogo potente tra due vulcani simbolici, due culture lontane eppure unite da una fratellanza ancestrale di grande impatto. Spazio anche alla musica sinfonica: sabato 31 gennaio sul palco la Luzerner Sinfonieorchester diretta da Michael Sanderling con Nikolai Lugansky al pianoforte: un concerto che attraversa il Romanticismo di Chopin e ?ajkovskij, mettendo in scena due diverse visioni del destino e dell'interiorità umana. Gennaio segna inoltre la prosecuzione del ciclo R-Evolution Green dedicato quest'anno al tema del cibo di montagna, inteso come chiave per leggere il rapporto tra ambiente, cultura, economia e sostenibilità: dopo l'appuntamento inaugurale nell'ambito del Montagna Teatro Festival, è atteso giovedì 15 gennaio il nuovo incontro su 'Latte crudo e formaggi di montagna'. Completa il calendario domenica 25 gennaio il ritorno delle visite guidate teatralizzate del Teatro, che accompagnano il pubblico alla scoperta dei dietro le quinte dell'edificio. Un inizio d'anno denso e articolato, che restituisce l'immagine di un Teatro aperto capace di accogliere linguaggi diversi e di offrire proposte per tutti i gusti, rinnovando il proprio ruolo di cuore

***Teatro Verdi di Pordenone inaugura il 2026. Grandi classici della prosa,
drammaturgia, danza e musica sinfonica***

culturale della città e del territorio.

Teatro Verdi inaugura il 2026 con i grandi classici

PORDENONE- A inizio gennaio 2026 si apre ufficialmente il nuovo anno artistico del Teatro Verdi di Pordenone che conferma la vocazione di un palcoscenico vivo e originale, attraversato da diversi linguaggi e proposte variegata, spesso in prima o in esclusiva regionale, capace di parlare a pubblici differenti, per età e interessi. Un grande avvio d'anno che intreccia prosa, musica, danza, teatro civile, appuntamenti per le famiglie e momenti di riflessione, restituendo l'immagine di un Teatro come luogo di incontro e scoperta.

Il cartellone 2026 si apre venerdì 9 gennaio nel segno delle Nuove Scritture con 'Vorrei una voce' di e con Tindaro Granata, intenso monologo costruito sulle canzoni di Mina e ispirato da un percorso teatrale realizzato nel carcere femminile di Messina. Uno spettacolo profondamente umano, che dà voce a storie di riscatto, inaugurando l'anno con uno sguardo poetico e civile sul presente.

Grande attenzione anche ai più piccoli e alle famiglie con Anni Verdi, che domenica 11 gennaio, alle 16.30, propone 'Tutto cambia', nuova creazione di Teatro Gioco Vita: un viaggio tra teatro d'ombre, affabulazione e scienza, pensato per accompagnare i bambini alla scoperta del cambiamento come occasione di crescita. Sempre a gennaio tornano anche i laboratori Happy Kids: domenica 18 'Cinque personaggi in

cerca di una mano' invita i bambini dai 5 ai 10 anni a sperimentare il teatro come spazio di gioco, immaginazione e condivisione.

Nel cuore del mese, la Prosa trova uno dei suoi momenti più attesi con 'Amadeus' di Peter Shaffer, in scena venerdì 16 e sabato 17 gennaio alle 20.30 e domenica alle 16.30, nella raffinata messinscena firmata per il Teatro dell'Elfo da Francesco Frongia e Ferdinando Bruni (che interpreta Antonio Salieri). Un grande affresco teatrale sul genio e l'invidia, impreziosito dai sontuosi costumi di Antonio Marras - fresco Premio Ubu per i suoi abiti di un '700 immaginario - che riporta al Verdi una commedia brillante e intelligente, capace di divertire e interrogare lo spettatore.

Il percorso della prosa prosegue a inizio febbraio, con 'La gatta sul tetto che scotta' di Tennessee Williams, in scena venerdì 6 e sabato 7 febbraio alle 20.30 e domenica 8 alle 16.30, nella nuova regia di Leonardo Lidi, con Valentina Picello (che per lo spettacolo ha vinto il Premio Ubu) e Fausto Cabra: uno sguardo contemporaneo su un classico intramontabile, che scava nelle ipocrisie familiari e nei desideri inconfessati.

La danza arriva al Verdi il 23 gennaio con l'energia primordiale di 'Brother to Brother - dall'Etna al Fuji', nuova creazione della Compagnia Zappalà Danza con i tamburi giapponesi

Munedaiko: un dialogo potente tra due vulcani simbolici, due culture lontane eppure unite da una fratellanza ancestrale di grande impatto. Spazio anche alla musica sinfonica: sabato 31 gennaio sul palco la Luzerner Sinfonieorchester diretta da Michael Sanderling con Nikolai Lugansky al pianoforte: un concerto che attraversa il Romanticismo di Chopin e Cajkovskij, mettendo in scena due diverse visioni del destino e dell'interiorità umana.

Gennaio segna inoltre la prosecuzione del ciclo R-Evolution Green dedicato quest'anno al tema del cibo di montagna, inteso come chiave per leggere il rapporto tra ambiente, cultura, economia e sostenibilità: dopo l'appuntamento inaugurale nell'ambito del Montagna Teatro Festival, è atteso giovedì 15 gennaio il nuovo incontro su 'Latte crudo e formaggi di montagna'. Completa il calendario domenica 25 gennaio il ritorno delle visite guidate teatralizzate del Teatro, che accompagnano il pubblico alla scoperta dei dietro le quinte dell'edificio. Un inizio d'anno denso e articolato, che restituisce l'immagine di un Teatro aperto capace di accogliere linguaggi diversi e di offrire proposte per tutti i gusti, rinnovando il proprio ruolo di cuore culturale della città e del territorio.

Come di consueto il Caffè Licinio sarà aperto dalle 19.00 per un aperitivo o per un buffet pre-spettacolo, la domenica dalle 15.30 (per prenotazioni:

Teatro Verdi inaugura il 2026 con i grandi classici

).



AAI

Cultura & Spettacoli



IMMAGINARIO SCIENTIFICO PORDENONE

La scopa della Befana non vola più, bisogna trovare il modo di risolvere il problema. Al museo della scienza, martedì, i piccoli visitatori potranno aiutarla alle 11 e alle 16.



Sabato 3 Gennaio 2026
www.gazzettino.it

Il nuovo anno: da "Amadeus" con la sfida fra Mozart e Salieri al classico di Tennessee Williams "La gatta sul tetto che scotta" alla Luzerner Sinfonieorchester, con Nikolai Lugansky al piano

Verdi, il 2026 parte nel segno dell'apertura

PROPOSTE

Si apre ufficialmente il nuovo anno artistico del Teatro Verdi di Pordenone, che conferma la sua vocazione di palcoscenico vivo e originale, attraversato da diversi linguaggi e proposte, spesso in prima o in esclusiva regionale, capaci di parlare a pubblici differenti, per età e interessi. Un grande avvio d'anno che intreccia prosa, musica, danza, teatro civile, appuntamenti per le famiglie e momenti di riflessione, restituendo l'immagine di un luogo di incontro e scoperta.

Il cartellone 2026 si apre, venerdì 9 gennaio, nel segno delle Nuove Scritture, con "Vorrei una voce" di e con Tindaro Granata, intenso monologo costruito sulle canzoni di Mina e ispirato da un percorso teatrale realizzato nel carcere femminile di Messina. Uno spettacolo profondamente umano, che dà voce a storie di riscatto, inaugurando l'anno con uno sguardo poetico e civile sul presente.

Grande attenzione anche ai più piccoli e alle famiglie con Ani Verdi, che domenica 11 gennaio, alle 16.30, propone "Tutto cambia", nuova creazione di Teatro Gioco Vita: un viaggio tra teatro d'ombre, affabulazione e scienza, pensato per accomp-

gnare i bambini alla scoperta del cambiamento come occasione di crescita.

Sempre a gennaio tornano anche i laboratori Happy Kids: domenica 18 "Cinque personaggi in cerca di una mano" invita i bambini dai 5 ai 10 anni a sperimentare il teatro come spazio di gioco, immaginazione e condivisione.

AMADEUS

Nel cuore del mese, la Prosa trova uno dei suoi momenti più attesi con "Amadeus" di Peter Shaffer, in scena venerdì 16 e sabato 17 gennaio, alle 20.30, e domenica 18, alle 16.30, nella raffinata messinscena firmata per il Teatro dell'Elfo da Francesco Frongia e Ferdinando Bruni (che interpreta Antonio Salieri). Un

grande affresco sul genio e l'invidia, imprziosito dai sontuosi costumi di Antonio Marras - fresco Premio Ubu per i suoi abiti di un "700 immaginario" - che riporta al Verdi una commedia brillante e intelligente, capace di divertire e interrogare lo spettatore.

Il percorso della prosa prosegue a inizio febbraio, con "La gatta sul tetto che scotta" di Tennes-

**DIVERSE LE INIZIATIVE
STUDIATE ANCHE
PER I BAMBINI
COME I LABORATORI
"HAPPY KIDS"
E "TEATRO GIOCO VITA"**



SPETTACOLI "Amadeus", la raffinata messinscena firmata da Francesco Frongia e Ferdinando Bruni; sotto "Brother to Brother - Dall'Etna al Fuji", Zappalà Danza (foto Giuseppe Follacchi)

fonica: sabato 31 gennaio la Luzerner Sinfonieorchester, diretta da Michael Sanderling, con Nikolai Lugansky al pianoforte, offrirà al pubblico pordenonese un concerto che attraversa il Romanticismo di Chopin e Cakovsky, mettendo in scena due diverse visioni del destino e dell'interiorità umana.



see Williams, in scena venerdì 6 e sabato 7 febbraio, alle 20.30, e domenica 8 alle 16.30, nella nuova regia di Leonardo Lidi, con Valentina Picello (che per questo spettacolo ha vinto il Premio Ubu) e Fausto Cabra. Uno sguardo contemporaneo su un classico intramontabile, che scava nelle ipocrisie familiari e nei desideri inconfessati.

MUSICA E DANZA

La danza arriva al Verdi il 23 gennaio, con l'energia primordiale di "Brother to Brother - Dall'Etna al Fuji", nuova creazione della Compagnia Zappalà Danza, con i tamburi giapponesi Munedalko: un dialogo potente tra due vulcani simbolici, due culture lontane, eppure unite da una fratellanza ancestrale di grande impatto. Spazio anche alla musica sin-

CIBO DI MONTAGNA

Gennaio segna, inoltre, la prosecuzione del ciclo R-Evolution Green, dedicato al tema del cibo di montagna, inteso come chiave per leggere il rapporto tra ambiente, cultura, economia e sostenibilità. Dopo l'appuntamento inaugurale nell'ambito del Montagna Teatro Festival, giovedì 15 gennaio è in programma il nuovo incontro su "Latte crudo e formaggi di montagna". Completa il calendario domenica 25 gennaio il ritorno delle visite guidate teatralizzate, che accompagnano il pubblico alla scoperta dei dietro le quinte del teatro.

Un inizio d'anno denso e articolato, quindi, che restituisce l'immagine di un Teatro capace di accogliere linguaggi diversi e di offrire proposte per tutti i gusti, rinnovando il proprio ruolo di cuore culturale della città e del territorio.

Come di consueto il Caffè Licinio sarà aperto, dalle 19, per un aperitivo o per un buffet prima degli spettacoli, la domenica dalle 15.30 (prenotazioni a biglietteria@teatroverdi.pordenone.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uguali/Diversi

Flavia Trupia studia la retorica dalla parte delle donne

Giovedì 8 gennaio, alle 20.30, all'Azienda Agricola Ferrin, in Località Casali Maione n. 8, a Camino al Tagliamento (Udine) Flavia Trupia presenta "Prendiamo la parola! La retorica dalla parte delle donne". Converserà con l'autrice Enrico Chiari (ingresso



libero). L'incontro, organizzato in collaborazione con la libreria Giavedoni, si inserisce nel calendario di attività che l'associazione Thesis (organizzatrice del festival Dedicata) svolge nel corso dell'anno e nell'ambito del progetto di cittadinanza attiva Uguali/Diversi, organizzato in collaborazione con Fondazione Friuli e Banca

360. Flavia Trupia è una delle voci più riconoscibili e autorevoli nel panorama italiano della comunicazione contemporanea. Studiosa di retorica, divulgatrice e professionista della parola, da anni lavora sul confine sempre più strategico - tra pensiero critico, linguaggio e sfera pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fila a teatro riparte con "L'Abc del Natale"

TEATRO

Dal 4 gennaio 2026 riparte la rassegna "Fila a teatro", organizzata da Molino Rosenkranz: fino ad aprile, 18 appuntamenti in programma in 6 teatri. In calenda-

IL CARTELLONE

Teatro civile, danza e musica I classici al Verdi di Pordenone

Intreccia prosa, musica, danza, teatro civile, appuntamenti per le famiglie e momenti di riflessione il cartellone 2026 del Teatro Verdi di Pordenone che si aprirà venerdì 9 gennaio nel segno delle Nuove scritture con "Vorrei una voce" di e con Tindaro Granata, intenso monologo costruito sulle canzoni di Mina e ispirato da un percorso teatrale realizzato nel carcere femminile di Messina.

Attenzione anche ai più piccoli e alle famiglie con Anni Verdi, che domenica 11, alle 16.30, proporrà "Tutto cambia", nuova creazione di Teatro Gioco Vita. E a gennaio torneranno i laboratori Happy Kids, il primo domenica 18, "Cinque personaggi in cerca di una mano".

La prosa proseguirà con "Amadeus" di Peter Shaffer, in scena venerdì 16 e sabato 17 gennaio alle 20.30 e domenica

alle 16.30, nella raffinata messinscena firmata per il Teatro dell'Elfo da Francesco Prongia e Ferdinando Bruni (che interpreta Antonio Salieri). Un grande affresco teatrale sul genio e l'invidia, impreziosito dai sontuosi costumi di Antonio Marras, Premio Ubu.

Il percorso della prosa proseguirà a inizio febbraio, con "La gatta sul tetto che scotta" di Tennessee Williams, in scena venerdì 6 e sabato 7 febbraio



Amadeus di Peter Shaffer nella messa in scena per il Teatro dell'Elfo

alle 20.30 e domenica 8 alle 16.30, nella nuova regia di Leonardo Lidi, con Valentina Picello e Fausto Cabra: uno sguardo contemporaneo su un classico intramontabile, che scava nelle ipocrisie familiari e nei desi-

deri inconfessati. La danza arriva al Verdi il 23 gennaio con l'energia primordiale di "Brother to Brother - dall'Etna al Fuji", nuova creazione della Compagnia Zappalà Danza con i tumburi giapponesi Munedaiko.

Spazio anche alla musica sinfonica: sabato 31 gennaio sul palco la Luzerner Sinfonieorchester diretta da Michael Sanderling con Nikolai Lugansky al pianoforte: un concerto che attraversa il Romanticismo di Chopin e Cajkovskij.

Gennaio segna inoltre la prosecuzione del ciclo R-Evolution Green dedicato quest'anno al tema del cibo di montagna, inteso come chiave per leggere il rapporto fra ambiente, cultura, economia e sostenibilità: è atteso il 15 gennaio il nuovo incontro su "Latte crudo e formaggi di montagna".

Completa il calendario il 25 gennaio il ritorno delle visite guidate teatralizzate del Teatro, che accompagnano il pubblico alla scoperta dei dietro le quinte dell'edificio. —

Pordenone, il Teatro Verdi inaugura il 2026 tra grandi classici della prosa, drammaturgia contemporanea, danza internazionale e musica sinfonica

Un grande avvio d'anno che intreccia prosa, musica, danza, teatro civile, appuntamenti per le famiglie e momenti di riflessione, restituendo l'immagine di un Teatro come luogo di incontro e scoperta.

Il cartellone 2026 si apre venerdì 9 gennaio nel segno delle Nuove Scritture con 'Vorrei una voce' di e con Tindaro Granata, intenso monologo costruito sulle canzoni di Mina e ispirato da un percorso teatrale realizzato nel carcere femminile di Messina.

Uno spettacolo profondamente umano, che dà voce a storie di riscatto, inaugurando l'anno con uno sguardo poetico e civile sul presente.

Grande attenzione anche ai più piccoli e alle famiglie con Anni Verdi, che domenica 11 gennaio, alle 16.30, propone 'Tutto cambia', nuova creazione di Teatro Gioco Vita: un viaggio tra teatro d'ombre, affabulazione e scienza, pensato per accompagnare i bambini alla scoperta del cambiamento come occasione di crescita.

Sempre a gennaio tornano anche i laboratori Happy Kids: domenica 18 'Cinque personaggi in cerca di una mano' invita i bambini dai 5 ai 10 anni a sperimentare il teatro come spazio di gioco, immaginazione e condivisione.

Nel cuore del mese, la Prosa trova uno dei suoi momenti più attesi con 'Amadeus' di Peter Shaffer, in scena venerdì 16 e sabato 17 gennaio alle 20.30 e domenica alle 16.30, nella raffinata messinscena firmata per il Teatro dell'Elfo da Francesco Frongia e Ferdinando Bruni (che interpreta Antonio Salieri).

Un grande affresco teatrale sul genio e l'invidia, impreziosito dai sontuosi

costumi di Antonio Marras - fresco Premio Ubu per i suoi abiti di un '700 immaginario - che riporta al Verdi una commedia brillante e intelligente, capace di divertire e interrogare lo spettatore.

Il percorso della prosa prosegue a inizio febbraio, con 'La gatta sul tetto che scotta' di Tennessee Williams, in scena venerdì 6 e sabato 7 febbraio alle 20.30 e domenica 8 alle 16.30, nella nuova regia di Leonardo Lidi, con Valentina Picello (che per lo spettacolo ha vinto il Premio Ubu) e Fausto Cabra: uno sguardo contemporaneo su un classico intramontabile, che scava nelle ipocrisie familiari e nei desideri inconfessati. La danza arriva al Verdi il 23 gennaio con l'energia primordiale di 'Brother to Brother - dall'Etna al Fuji', nuova creazione della Compagnia Zappalà Danza con i tamburi giapponesi Munedaiko: un dialogo potente tra due vulcani simbolici, due culture lontane eppure unite da una fratellanza ancestrale di grande impatto.

Spazio anche alla musica sinfonica: sabato 31 gennaio sul palco la Luzerner Sinfonieorchester diretta da Michael Sanderling con Nikolai Lugansky al pianoforte: un concerto che attraversa il Romanticismo di Chopin e ?ajkovskij, mettendo in scena due diverse visioni del destino e dell'interiorità umana.

Il teatro in miniatura Arrivano per la prima volta a Pordenone i teatrini Lambe Lambe, una forma di teatro in miniatura ancora poco conosciuta in Italia ma molto diffusa in Sudamerica.

Piccole scatole da osservare attraverso uno spioncino -- per uno o al massimo due spettatori alla volta -- che racchiudono mondi, appunto, in miniatura e storie intime. Saranno loro i

protagonisti di Nautilus - Coro di teatri in miniatura, nuovo appuntamento del cartellone natalizio cittadino, inserito all'interno della rassegna I Teatri dell'Anima.

L'esordio pordenonese di questi mini-teatri è in programma oggi 3 gennaio, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 18.30, all'Ex Convento di San Francesco, in piazza della Motta. Ogni spettacolo ha una durata di circa cinque minuti e permette al pubblico di muoversi liberamente, senza vincoli di ordine o di numero. Non è richiesta la prenotazione. Per l'occasione saranno allestiti cinque teatrini Lambe Lambe, differenti per stile, poetica e tecnica. In programma Starboy della compagnia Manintasca, Voglio la luna della compagnia Nasinsu, Riparo sogni infranti di Nano Teatro, Dance Box di Carla Taglietti e Le piccole cose di Marzia Alati. Brevi narrazioni che attraversano immaginari ed emozioni diverse, mantenendo una dimensione raccolta e di immediato contatto con lo spettatore. Per informazioni: cell 333 6785485 oppure email: info@iteatridellanima.it oppure il sito www.iteatridellanima.it

Gennaio segna inoltre la prosecuzione del ciclo R-Evolution Green dedicato quest'anno al tema del cibo di montagna, inteso come chiave per leggere il rapporto tra ambiente, cultura, economia e sostenibilità: dopo l'appuntamento inaugurale nell'ambito del Montagna Teatro Festival, è atteso giovedì 15 gennaio il nuovo incontro su 'Latte crudo e formaggi di montagna'. Completa il calendario domenica 25 gennaio il ritorno delle visite guidate teatralizzate del Teatro, che accompagnano il pubblico alla scoperta dei dietro le quinte dell'edificio. Un

Pordenone, il Teatro Verdi inaugura il 2026 tra grandi classici della prosa, drammaturgia contemporanea, danza internazionale e musica sinfonica

inizio d'anno denso e articolato, che restituisce l'immagine di un Teatro aperto capace di accogliere linguaggi diversi e di offrire proposte per tutti i gusti, rinnovando il proprio ruolo di

cuore culturale della città e del territorio. Come di consueto, il Caffè Licinio sarà aperto dalle 19.00 per un aperitivo o per un buffet pre-spettacolo, la domenica dalle 15.30 (per

prenotazioni: biglietteria@teatroverdiordenone.it).
-^- In copertina, un'immagine della bellissima sala del Teatro Verdi di Pordenone.